

Nel bicentenario della nascita di Domenico Fabris



In alto: La Pala d'altare nella chiesa di Gradisca di Sedegliano

A destra: Domenico Fabris (1814-1901)



Quest'anno si celebrano i 200 anni dalla nascita di Domenico Fabris detto "Garbin" (1814 - 1901), fecondo e celebrato artista, quasi simbolo di quel Friuli che ritenne di credere al sogno unitario dell'Italia sabauda/risorgimentale.

Fabris nacque ad Osoppo nel 1814 (ove anche morirà serenamente ad 87 anni, nel 1901), da famiglia di artigiani-pittori.

Fin dai primordi sentì l'inclinazione per il modo figurativo. Studiò all'Accademia di Belle arti a Venezia, con ottimi risultati per le affinate doti e tecnica, dove fu lodato e premiato. Ebbe come compagno di studio lo spilimberghese Leonardo Andervolti. La sua vasta produzione artistica comprende grossomodo due categorie distinte e in certi casi convergenti: quella sacra (diverse chiese conservano sue pale d'altare, quadri od affreschi), e la produzione di genere e storica/patriottica, comprendente ritratti, figure classiche e mitologiche e di enfasi ideologica filo-italiana. Prolifico pittore, riceve importanti commissioni per la decorazione di teatri, luoghi pubblici,

non disdegnando le richieste da privati e della borghesia emergente. Nella panoramica culturale friulana dell'Ottocento, trova significativa collocazione la presenza operativa del Nostro, definito dal Bergamini (1981, p. 28/XI) "pittore fecondo e di felice e piacevole immediatezza".

Fu molto apprezzato anche a Trieste (ove instaurerà ottimi rapporti collaborativi con Andrea Scala,... il progettista dell'altare del Cristo Nero di Codroipo e del Duomo di Mortegliano). "I suoi lavori (scrive Forniz 1969, p. 297) stanno tra il neoclassicismo dei soffitti e le reminiscenze rinascimentali delle pale", mentre Gioseffi (1983, p.

247) evidenzia in Domenico Fabris

"la vitalità del 'tiepolismo ritardato', che era naturalmente un titolo di onore per i committenti, che vollero o seppero mantenerlo in vita". È vero che la personalità artistica dell'osovano si manifesterà soprattutto negli affreschi, nei grandi soffitti e nelle pareti delle chiese, ove traspare l'intelligenza prospettica, la buona tecnica e senso del colore, anche se rivela evidenti limiti: i personaggi sono

statici, improntati al freddo accademismo. Molti brani si caratterizzano dalla presenza degli angeli librati in un cielo terso, in posizioni, scorci ed atteggiamenti spericolati.

E, poiché egli credeva negli ideali patriottici italiani, riuscirà a dipingere il tricolore bianco rosso verde anche nelle opere sacre (ad es. nei drappaggi e nei nastri degli angeli), nelle stesse pale d'altare, nei gonfalon, nonostante il severo divieto dell'autorità ecclesiastica.

Fu anche abile ed apprezzato restauratore e copista (sua è la fedele riproduzione della Ss. Trinità del Pordenone nel Duomo di S. Daniele, eseguita nel 1870).

Antonio Faleschini (1925, pp. 289-296) visualizza i tratti somatici e umani del pittore: "...La testa era leonina e il suo sguardo fiero, ma Buono; e la fibra robustissima gli permise di adoperare il pennello e la tavolozza fino nella più tarda età".

L'azione patriottica di Domenico Fabris si manifesta nella sua Osoppo, quand'era assediata dagli austriaci nel fatidico 1848; in tale evento, il pittore aiuterà i difensori

del Forte e i suoi concittadini con tutte le sue forze, inviando viveri e finanziando di tasca l'occorrente. Scoperto per questo suo attivismo, per questi suoi forti ideali, ricercato (rischiava l'impiccagione), si salverà per miracolo a S. Daniele, per poi fuggire prima a Venezia, poi in Carniola, quindi peregrinando in diverse località dove si conservano sue opere.

Dunque, oltre che artista, fu un ardente patriota, protagonista delle memorie osovane, ma anche un generoso benefattore verso i più bisognosi e sofferenti della sua comunità. Per una completa, esauriente conoscenza della figura e dell'opera del Fabris, rimando l'attenzione del lettore al corposo, fondamentale studio pubblicato da Martina Visentin (Forum Editrice, 2008). Sue opere si trovano ovviamente nella natia Osoppo, a Buja, Gemona, Montebelluna, Tarcento, Sedilias, diverse a S. Daniele, Pignano, Ragogna, Cornino, Udine (suo è il soffitto della sala del trono nel Palazzo Patriarcale), Palmanova (Duomo), S. Giorgio di Nogaro (molto apprezzato da don Domenico Pancini), Carlino, Bagnarola ed in altre località; ed ancora a Trieste, nel Veneto ed in Austria.

Si rileva che alcuni affreschi sono andati distrutti tra le macerie nel terremoto del '76, mentre, precedentemente altre opere risultano disperse o non rintracciabili.

Di Domenico Fabris, all'attuale, nel nostro territorio del Medio Friuli si conserva la splendida, raffinata pala d'altare con "I Santi Lucia, Ambrogio e Carlo Borromeo", nella Parrocchiale di Gradisca di Sedegliano (olio su tela firmato e datato 1859).

Suoi sono anche gli affreschi raffiguranti "Re David e gli Evangelisti" nei lunettoni alla base del catino absidale nella Parrocchiale di Rivolto (1894 ?), mentre a Mereto di Tomba, in Via Trento e Trieste; si vede un altro suo affresco con "L'Immacolata e i santi Carlo Borromeo e Antonio di Padova", nell'elegante edicoletta porticata addossata alla recinzione della proprietà Someda de Marco.

Infine, nella chiesa di Turrida c'è un bel gonfalone raffigurante nel recto il patrono "S. Martino Vescovo", mentre nel verso una consueta "Adorazione eucaristica", dipinto nel 1856 da certo Domenico Fabris detto "Menone", abitante ad Ospedaletto, da non confondersi con l'omonimo e più famoso parente "Garbin", qui descritto.